

I compiti della scuola nello sport

Autor(en): **Bellagamba, Gino**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999189>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I compiti della scuola nello sport

di Gino Bellagamba, Ferrara

L'autunno scorso, al Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero (CST), s'è svolto un ciclo di conferenze su «Bambino e sport». Proponiamo, a partire da questa edizione, i vari interventi dei relatori. Partiamo con il ruolo della scuola in materia di sport infantile.

Cercherò di presentare alcune convinzioni che ho maturato studiando i problemi dell'educazione motoria, dell'educazione fisica e dell'educazione sportiva e partecipando ad iniziative di formazione iniziale e formazione di servizio di operatori scolastici del mio Paese.

Spero che possa poi realizzarsi un dibattito con i presenti che mi consenta di chiarire meglio il mio pensiero sui temi che maggiormente potranno interessare in questa sede. La prima convinzione che vorrei comunicare è la seguente: nel mio Paese, in Italia, solo in questi ultimi anni sta finalmente maturando (non senza confusioni ed incertezze) la consapevolezza che l'educazione fisica e l'educazione sportiva sono strumenti essenziali per lo sviluppo formativo della persona nelle sue esigenze di integrità, armonia, completezza, capacità di sereno inserimento nel contesto della vita sociale e culturale del nostro tempo. Questa consapevolezza rappresenta il risultato di un lungo percorso della ricerca teorica e della riflessione sulle più significative esperienze. Purtroppo gli avvenimenti della storia del mio Paese dimostrano che di «ginnastica educativa» si sono avute ben poche e poco significative esperienze per tutta la prima metà del nostro secolo. Si affermò, invece, con l'avvento della dittatura fascista, dal 1922 al 1945, l'idea dell'utilità dell'addestramento fisico, fin dalla più giovane età, con finalità belliche. Per alcuni anni, anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, i libri su cui si studiava educazione fisica e le palestre dove si dovevano eseguire «esercitazioni scolastiche» di tale disciplina erano pieni di richiami nostalgici alla «bellezza» degli ordini perfettamente comunicanti e perfettamente se-

guiti per ottenere schieramenti spettacolari, esercitazioni formali il cui scopo era fondamentalmente quello di far apprendere la prontezza dell'obbedienza, la disciplina, il controllo delle emozioni personali in funzione di regole imposte dall'esterno. Per fortuna la nostalgia militarista dell'educazione fisico-sportiva finì ben presto nel compatimento generale. Ma al suo posto subentrò spesso l'ideologia dell'educazione fisica come strumento di educazione del carattere, come mezzo di educazione morale. Nei programmi ufficiali della scuola elementare pubblica, emanati nel 1955 e rimasti in vigore fino a dieci anni fa, era scritto: «L'educazione fisica si consideri connessa all'educazione morale e civile e come mezzo che induce l'alunno a rispettare e a padroneggiare il proprio corpo,

a ordinare la tumultuosa esplosione delle energie, tipica della fanciullezza, e come tirocinio all'autocontrollo, all'autodisciplina e alla socievolezza». Sembrò un successo ideologico tendente a nobilitare l'educazione fisica e sportiva. In realtà si trattò di una nuova strumentalizzazione di tale disciplina, di cui non si riusciva ancora a riconoscere l'autonomo valore formativo: la finalizzazione morale o moralistica negava la validità di un'attenzione specifica alle esigenze fisiche della persona e impediva di considerare positivamente il potenziale motorio del bambino e del ragazzo nella ricchezza della sua vitalità. Vennero poi le mode psicomotriciste, che, mentre ebbero il merito di evidenziare l'efficacia dell'educazione fisica per lo sviluppo delle abilità

Il dott. Gino Bellagamba da molti anni si occupa dei problemi relativi all'educazione motoria e sportiva. Fa parte del comitato tecnico-scientifico per l'educazione motoria dell'Istituto di ricerca della Regione Emilia-Romagna. Collaboratore del CONI e di molte altre federazioni sportive italiane per progetti inerenti l'approccio del giovane con l'attività sportiva.

Prima serata del ciclo di conferenze al Centro CST su «Il bambino e lo sport». Da sinistra a destra: Arturo Hotz, il moderatore prof. Delucchi e il dott. Gino Bellagamba, di cui presentiamo il suo intervento.



sociali e delle capacità cognitive del soggetto umano, finirono, ancora una volta per confermare, in varie forme e in varia misura, una funzione ancillare di tale disciplina. La discussione sulla psicomotricità nel mio Paese è ancora una volta, per confermare, in varie forme e in varia misura, una funzione ancillare di tale disciplina. La discussione sulla psicomotricità nel mio Paese è ancora molto vivace, specialmente in quegli ambienti dove le esperienze psicomotorie hanno avuto più successi. Vanno registrati, comunque, due dati importanti. Il primo riguarda la Francia, la nazione da cui provengono i più accreditati divulgatori della psicomotricità. In Francia sono stati rinnovati negli ultimi dieci anni i programmi della scuola primaria e della scuola materna, ma in nessuno dei due documenti viene mai nominata la psicomotricità. L'altro fatto importante che mi interessa segnalare riguarda i vigenti programmi per la scuola elementare e per la scuola materna del mio Paese. In questi documenti, sia pure con qualche incertezza, si può vedere affermato, finalmente, il principio dell'autonomo valore pedagogico dell'educazione motoria, considerata alla pari di altre discipline. Questo principio, a mio avviso, mentre può rappresentare il punto culminante del percorso fatto finora dalla ricerca pedagogica e dalla riflessione sulle migliori esperienze educative, apre una prospettiva nuova di impegno pedagogico-didattico: ora si può e si deve iniziare a delineare e a sperimentare un progetto formativo di educazione motoria, di educazione fisica e di educazione sportiva considerate nel loro singolare, specifico, inconfondibile significato umanistico. René Zazzo, in un testo del 14.11.1975 chiarisce il carattere ideologico della psicomotricità e ci fa comprendere la ragione della tendenza, progressivamente affermatasi, ad utilizzare le proposte degli psicomotricisti per interventi a favore di soggetti handicappati. Nello stesso tempo ci si rende conto del rischio che si corre, quando si vuole ad ogni costo seguire le mode psicomotriciste: si è quasi inconsciamente portati a considerare ogni persona un soggetto handicappato e a trasformare ogni intervento educativo in «seduta» terapeutica. La motricità è una, non l'unica capacità della persona; è uno dei «linguaggi» della persona. Nei primi giorni, nei primi mesi, nei primi anni di vita il linguaggio motorio è fortemente rappresentativo di tutte le esigenze della persona; con il passare degli anni perde questa sua caratteristica per assumere una funzione ed un ruolo sempre più specifico. Mentre progressivamente conquista l'uso e la padronanza della parola, la persona scopre ed affina la specifica funzione «linguistica» della motricità. Gli educatori dovranno imparare a tener conto con sempre maggiore competenza di questi processi naturali di sviluppo. Occorre rendersi conto che anche l'educazione motoria necessita di attenzione specifica così come avviene per l'educazione linguistica. La scuola riceve il bambino piccolo con il suo bagaglio di capacità di parola e di movimento, ma non si impegna nell'opera di alfabetizzazione motoria nella stessa misura e con la stessa consapevolezza con cui si preoccupa dell'alfabetizzazione verbale. Il soggetto-alunno esce dalla scuola dotato non soltanto di un vocabolario più ricco, ma soprattutto dotato della capacità di padroneggiare l'organizzazione delle parole in un discorso grammaticalmente, sintatticamente, esteticamente corretto. Per quanto riguarda la motricità, invece, il soggetto esce

conferenze '95

CST CENTRO SPORTIVO NAZIONALE DELLA GIOVENTU TENERO

02.10.'95
ore 20.15 I compiti della scuola nello sport
relatori Dr. Gino Bellagamba: ministero della pubblica istruzione - Ferrara
Dr. Arturo Horz: libero docente - Goldwint
moderatore Prof. Mario Delucchi: ufficio insegnamento primario - Bellinzona

16.10.'95
ore 20.15 Aspettative dei genitori e personalità dei figli
relatori Dr. Marco Varnotti: ospedale CHUV - Losanna
Dr. Amilcare Tonello: pediatra - Bellinzona

30.10.'95
ore 20.15 Lo sport e prevenzione?
relatori Dr. Piero Astegiano: istituto di medicina dello sport - Torino
Dr. Gianfranco Domenighetti: dipartimento opere sociali - Bellinzona
Dr. Daniele Monar: specialista in traumatologia sportiva - Lugano

CST

dalla scuola, il più delle volte, analfabeta, cioè con la motricità che è riuscito a guadagnare per sviluppo naturale, senza alcuna consapevolezza. Il compito preliminare dell'educatore a questo proposito, perciò, è quello di conoscere la motricità, analizzarne lo sviluppo, individuar-



Un folto e attento pubblico ha seguito la serata del ciclo di conferenze al CST.

ne l'alfabeto, focalizzarne le regole strutturali e «sintattiche». Non si può promuovere lo sviluppo corretto della motricità se non lo si conosce. E non basta una conoscenza generica. Credo sia possibile ed utile cominciare a definire almeno le grandi categorie dei movimenti.

A me pare, per esempio, che si possa formulare la seguente scansione: movimenti riflessi, capacità senso-percettivi, schemi motori di base dinamici e posturali, capacità coordinative, mobilità articolare, capacità condizionali, gesto sportivo. Su ciascun tipo di movimento occorrono conoscenze dettagliate specifiche. Si può esaminare, per esempio, lo schema motorio del prendere al volo una palla, così come lo ha illustrato il Meinel⁽²⁾. Oltre a questo impegno scrupoloso di conoscenza della motricità nella sua peculiarità e nel suo sviluppo, l'educatore deve assumere l'onere di conoscere i processi tipici di apprendimento motorio. Occorre indagare su come si possa «padroneggiare» l'apprendimento delle abilità motorie, per essere in grado poi di «possedere» gli apprendimenti. Può essere utile, a questo proposito, analizzare lo schema proposto da Hubert Ripoll⁽³⁾. La conoscenza dello sviluppo delle motricità e dei processi dell'apprendimento motorio può e deve sostenere l'impegno di ricerca per realizzare un'educazione motoria scientificamente sempre più corretta. Se la scuola saprà percorrere que-

sta strategia di impegno potrà dare il contributo più corretto e più efficace all'educazione sportiva.

Il gesto sportivo rappresenta il risultato terminale dello sviluppo della capacità motoria e, come tale, in educazione ha funzione di «guida», di «traguardo ideale», di «faro» che illumina il percorso. Il gesto sportivo indica il movimento nella sua espressione più economica, più efficace, più armonica, più fluida, più bella. Per alcuni potrà essere un traguardo irraggiungibile, ma pur sempre un ideale da tener presente per migliorare le proprie prestazioni, soprattutto, per «capire» lo sport. Non tutti gli alunni devono diventare scrittori o poeti, ma tutti hanno il diritto di provare il gusto dello scrivere per diventare campioni (per loro fortuna!), ma tutti hanno diritto di essere guidati a comprendere i valori specifici dell'attività sportiva, di capire le gioie tipiche dell'atleta genuino e di intuire le peculiarità che caratterizzano l'autentico campione. E' necessario insegnare a leggere e a scrivere correttamente per consentire di imparare a gustare la lettura e l'espressione linguistica. E' necessaria l'educazione motoria per consentire e per accreditare l'educazione sportiva. Per l'educazione sportiva occorre dunque, come per ogni altro impegno educativo, una seria competenza specifica. Nei programmi ufficiali per la scuola primaria del

mio Paese, emanati dieci anni fa, si indica quale strumento specifico di educazione sportiva il giocosport. A me pare che questa formula, questa combinazione fra gioco e sport sia molto interessante. Devo avvertire che nel testo dei programmi il giocosport viene proposto non come occasione estemporanea di divertimento, ma come «specifico intervento educativo teso a cogliere i veri significati sociali e culturali dello sport». Nello stesso tempo viene raccomandato di non fare del giocosport un «pretesto per un prematuro avviamento alle discipline sportive». Nel mio paese si stanno facendo ricerche e si stanno tentando esperienze per proporre ai ragazzi attività formative che, mentre valorizzano tutta la forza vitale e coinvolgente del gioco, cercano di utilizzare gradualmente il fascino dello sport con le sue esigenze di «rigore» e di «stile». Tutte le Federazioni sportive, o quasi tutte, hanno costituito gruppi di studio e di ricerca per trasformare il proprio sport in giocosport da proporre ai bambini e ai ragazzi fino ai 12 o 13 anni. Le migliori proposte sono quelle che non solo riescono a semplificare le regole per non mortificare il gioco e il divertimento, ma che sono in grado di sviluppare tutte le capacità motorie del soggetto. La valenza educativa di un giocosport si misura dalla sua attitudine a stimolare e a promuovere la lucidità e dalla sua capacità di consentire la più ampia ed elevata acquisizione di abilità motorie. La polivalenza deve essere una caratteristica essenziale di ogni giocosport. Nello stesso tempo la conquista di abilità motorie dev'essere proposta come conquista di gradi di libertà. Il gusto di questa conquista è la migliore propeudeutica al progressivo cammino verso il gusto dello sport in tutti i suoi specifici valori umanistici. ■

(1) Prefazione al volume di Jean-Claude Coite, «Les 50 mots-clés de la psychomotricité» Edouard Privat Editeur, Toulouse 1976, pp. 8-9.

(2) Kurt Meinel, «Teoria del movimento», Società Stampa Sportiva, Roma 1984, pp. 329-331.

(3) Hubert Ripoll, «L'apprentissage du mouvement» in: Pierre Arnaud et Gérard Broyer, «La psychopédagogie des activités physiques et sportives», Edouard Privat Editeur, Toulouse 1985, pp. 301-302.